

LA VOCE DELL' APOSTOLINO

luglio 2011



Carissimi amici e benefattori,

torniamo a voi, dopo avervi inviato il fascicolo sulla vita di P. Leone Dehon, fondatore della nostra congregazione, per portare nelle vostre case la nostra amicizia e anche alcune informazioni sui nostri confratelli dehoniani in missione.

Per noi di Casa del Sacro Cuore, è tempo di attività con i giovani. L'estate è da sempre un tempo propizio per esperienze intense e significative per accompagnare ragazzi e ragazze nel loro cammino di crescita umana e cristiana.

Lo facciamo attraverso esperienze diverse: di riflessione, preghiera, servizio e volontariato, pellegrinaggio. Quest'anno vivremo anche, a Madrid, la giornata mondiale della gioventù. Un evento straordinario per condividere con giovani di ogni parte del mondo la stessa fede e la stessa passione per Gesù.

Le esperienze estive sono per noi – usando le parole di Benedetto XVI in occasione della giornata mondiale di preghiera per le vocazioni – un modo per educare "ragazzi, ragazze a maturare una genuina e affettuosa amicizia con il Signore; ad imparare l'ascolto attento e fruttuoso della parola di Dio; a comprendere che entrare nella volontà di Dio non annienta e non distrugge la persona, ma permette di scoprire e seguire la verità più profonda su se stessi; a vivere la gratuità e la fraternità nei rapporti con gli altri, perché è solo aprendosi all'amore di Dio che si trova la vera gioia e la piena realizzazione delle proprie aspirazioni".

Come sempre noi chiediamo il vostro aiuto fraterno. L'aiuto della vostra preghiera al Padre che ama ciascuno di noi, perché ci renda sempre più capaci di rispondere al dono della vocazione che Lui ha fatto a ciascuno di noi, e perché ancora oggi ragazzi e ragazze non temano di donarsi interamente al Signore, per dare un senso alla loro e altrui vita.

Ci affidiamo reciprocamente al Cuore di Gesù, perché tutti insieme possiamo diventare uomini e donne che sanno trovare nel dono di sé la bellezza della vita.

Il Cuore di Gesù sia benedizione per ciascuno di voi e i vostri cari.

p. Oliviero Cattani e la Comunità di Casa s. Cuore

LA CHIESA “DISSEMINATA”

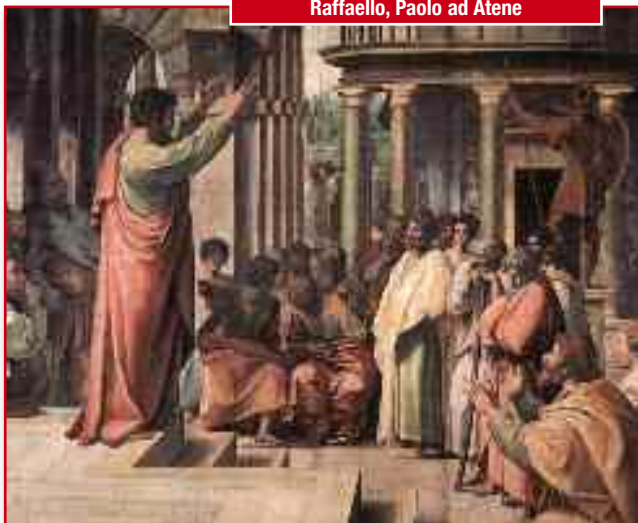
Il libro degli Atti degli Apostoli, che si legge durante la celebrazione della s. Messa nelle Domeniche del tempo pasquale, narra la nascita e la diffusione della Chiesa dopo la morte e risurrezione di Gesù. Gesù, assente fisicamente, è presente con il suo santo Spirito, che suscita la comunità dei suoi discepoli e la anima con la forza della testimonianza. Chiusi spaventati nel Cenacolo per paura che i giudei uccidano i discepoli dopo aver fatto uccidere il loro maestro, gli Undici, e altre persone con loro, eleggono Mattia al posto di Giuda. Il nucleo dell'Israele rinnovato, portatore delle promesse del Signore nell'Antico Testamento, è pronto per ricevere la forza dello Spirito. A Pentecoste lo Spirito scende con potenza su ciascuno dei Dodici, rendendoli capaci di una forte testimonianza. Tutte le genti possono sentire le grandi cose di Dio, il vangelo, nella loro lingua e nella loro cultura: Gesù è morto e risorto per tutti, e rende figli e fratelli di un unico Padre.

UNA CHIESA UNITA, “COMUNISMO D'AMORE”

Quattro sono le caratteristiche della comunità cristiana primitiva che il libro degli Atti ci ricorda come segni distintivi e irrinunciabili della Chiesa in tutti i tempi. Dice Atti 2,42-47: *“Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.*

Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prende-

Raffaello, Paolo ad Atene



vano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.

La comunità cristiana si regge solo nella fedeltà alla testimonianza della Chiesa primitiva, giunta intatta ad oggi grazie alla ininterrotta successione apostolica. Essa ci ricorda e ci fa vivere oggi la morte e risurrezione di Gesù. La celebrazione dell'Eucaristia nelle case private cementava agli inizi la comunità, dando la forza di donarsi come ha fatto Gesù. La Parola e l'Eucaristia creano la comunione fra tutti i credenti, un'unità profonda che non massifica ma che crea una sinfonia di persone diverse unite nell'amore. La vita della comunità può reggersi solo con la preghiera (all'inizio innalzata nel tempio di Gerusalemme), per poter essere immersa sempre di più nei pensieri e nelle scelte del Padre e di Gesù Risorto e così viverli anche nel mondo d'oggi. Qualcuno ha chiamato "comunismo d'amore" la vita della Chiesa primitiva. Non si cercava la povertà per se stessa, ma la libera condivisione dei beni, perché nel popolo di Dio (e anche al di fuori!) non ci fosse alcun bisognoso.

UNA CHIESA CHE MOSTRA FAVORE AL POPOLO: LO STORPIO GUARITO

La lettura più attenta del testo originale degli Atti 2,47 ci dice che la comunità dei discepoli mostrava favore verso il popolo. Non solo godeva la stima della gente, ma più precisamente era essa stessa a mostrare grazia, gratuità, favore verso la comunità dei giudei in mezzo alla quale viveva.

Masolino - Guarigione dello storpio e risurrezione di Tabita -





Paolo Uccello - Martirio di Stefano -

Un bell'esempio è subito raccontato in Atti 3,1-11. La comunità dei discepoli, rappresentata da Pietro e Giovanni, sale al tempio per la preghiera. Escluso dal tempio secondo la legge mosaica (1Sam 5,8), emarginato socialmente, dipendente economicamente, uno storpio fin dalla nascita incrocia lo sguardo degli apostoli per avere l'elemosina. Pietro gli indirizza uno sguardo profondo e insistente e chiede al malato uno sguardo altrettanto profondo. Nell'incrocio fra due sguardi, Pietro annuncia che la Chiesa non ha ricchezze umane da distribuire, ma solo il suo tesoro, "il Nome" di Gesù Cristo, cioè il suo spazio di potenza dentro il quale veniamo immersi per avere la vita. Pietro non dà soldi in elemosina, anche se questa era un'opera di carità raccomandata dalla legge mosaica e dal giudaismo. Pietro non perpetua un meccanismo di dipendenza dalla carità altrui, ma ottiene dal "Nome" di Gesù la guarigione completa del malato. Lo storpio guarito può quindi entrare con gioia ed esultanza nel tempio, incontrare liberamente il Dio d'Israele, pregarlo insieme al suo popolo.

La Chiesa non chiede favori a potenti, non ha ricchezze che la possono condizionare, anche a fin di bene. Essa rende favore al popolo cercando la guarigione integrale dei corpi

e dei cuori, la liberazione dai falsi ideali di consumismo e di appariscenza, dal razzismo, dal materialismo e dal relativismo che pensa non esistano più dei valori validi per sempre, perché scolpiti da Dio nel cuore dell'uomo. La Chiesa non cerca la propria sopravvivenza chiedendo favori ai potenti o mendicando pietosamente l'attenzione della gente. Essa segue solo Gesù risorto e il suo Spirito, che la rendono fresca e vivace, controcorrente e "moderna", e la gettano in mezzo al popolo per essere "favore/grazia/gratuità", fermento di una vita nuova, solidale e fraterna.

UNA CHIESA DISSEMINATA PROCLAMA LA PAROLA

Il "diacono" Stefano, un discepolo di Gesù che proveniva dagli ebrei che parlavano la lingua greca, aveva messo in discussione la centralità della legge mosaica e del tempio, dopo la venuta di Gesù il Cristo, unica salvezza, per fede, di tutti gli uomini. Con uno sbrigativo linciaggio Stefano viene lapidato mentre prega per i suoi uccisori (At 7,55-60), seguendo alla lettera l'esempio di Gesù. Tutta la parte della comunità primitiva che proveniva dal giudaismo che parlava greco viene perseguitata ed è costretta a fuggire da Gerusalemme. Scrive Atti 8,1.4: *"In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro*

Martirio di Stefano



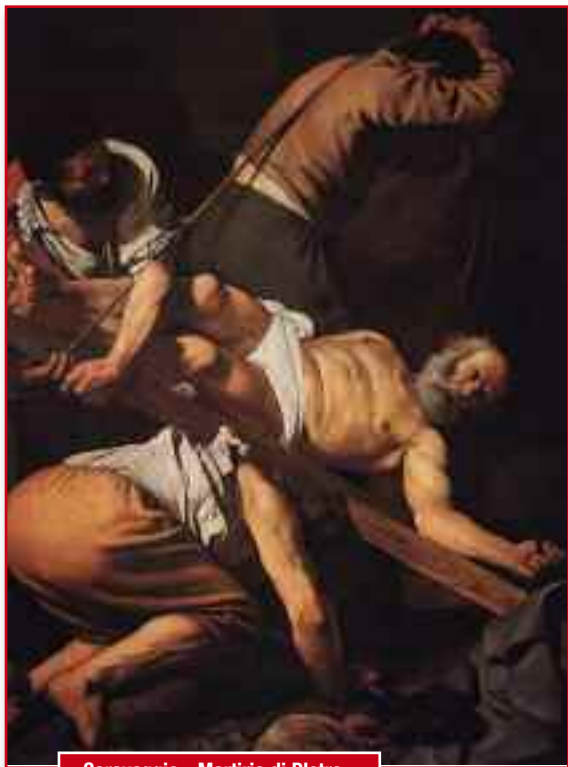
la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. [...] Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola”.

La Chiesa non fu “dispersa”, finendo nel nulla come i rivoluzionari che anni prima avevano seguito Giuda il Galileo al tempo del censimento (circa il 6 d.C., cf. At 5,37). I discepoli credenti in Gesù Risorto furono invece “disseminati”. Il verbo al passivo indica che fu Dio il soggetto di quell’azione, frutto dell’umana persecuzione. Dio “dissemina” i discepoli di Gesù e, abbracciando in un progetto d’amore più grande anche la feroce persecuzione degli uomini, la fa servire provvidenzialmente a una “semina” della Parola in altri territori. Furono semplici discepoli, laici (e laiche) – e non sacerdoti o consacrati –, a diffondere la Parola di Dio nella terre circostanti la terra di Israele. Perseguitati religiosamente, dovettero cercarsi un lavoro altrove e fuggire con le loro famiglie. Ma la persecuzione fu sorgente di missione. Il sangue dei martiri divenne seme di (nuovi) cristiani, come dice Tertulliano, un Padre della Chiesa.

Anche oggi la nostra Chiesa (che non è solo la gerarchia, vescovi e preti...) offre splendidi esempi di santità e di testimonianza missionaria proprio nelle terre dove è perseguitata. Basta pensare alla bella testimonianza riportata nel testamento spirituale del ministro cattolico per le minoranze pachistano Shahbaz Bhatti, ucciso barbaramente qualche mese fa: *“Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora – in questo mio sforzo e in questa mia battaglia per aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan – Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. [...] Io dico che, finché avrò vita, fino all’ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.[...] quando vedo gente povera e bisognosa, penso che sotto le loro sembianze sia Gesù a venirmi incontro. Per cui cerco*



Masolino - Predicazione di Pietro -



Caravaggio - Martirio di Pietro -

sempre d'essere d'aiuto, insieme ai miei colleghi, di portare assistenza ai bisognosi, agli affamati, agli assetati".

Ma sono tante le comunità cristiane che, anche se non perseguitate fisicamente, offrono una testimonianza di vitalità proprio per la loro unità, spirito di preghiera, perdono cordiale, accoglienza generosa di persone in difficoltà (profughi, rifugiati, malati terminali, giovani in ricerca del senso della loro vita, ecc.). La loro vita "controcorrente" è solo frutto dello Spirito, non del favore dei potenti. I beni per lei non negoziabili sono anche quelli della solidarietà con i più deboli, il lavoro stabile per i giovani, l'accoglienza di chi è nel biso-

gno, la lotta contro il razzismo e il disprezzo dei diversi, il buon esempio.

La Chiesa di oggi può ritrovare intatta la propria freschezza e novità attraente solo nell'apertura fiduciosa allo Spirito e nell'annuncio di una Parola vissuta comunitariamente. La Chiesa non cerca il favore dei potenti e non mendica l'attenzione delle folle. Essa attrae le persone per contagio di una vita "bella" e "buona", perché ripercorre l'esempio della comunità primitiva, disseminata a piene mani per "mostrare il favore", la benevolenza, verso le persone e i popoli nei quali si trova immersa a condividere la vita nuova ricevuta da Dio. Una Chiesa unita e disseminata, per il bene degli uomini. Il futuro si crea riscoprendo le radici.

| p. Roberto Mela scj

DALLE NOSTRE MISSIONI



Mozambico

PER NON MORIRE DI RABBIA

Dopo tre anni trascorsi in Italia a servizio dei missionari, p. Onorio è tornato in Mozambico, dove aveva già vissuto come missionario per quasi 20 anni...

Ma la situazione non sembra davvero cambiare...

Il primo giorno di vita missionaria nella comunità di Alto Molocue mi rimarrà in memoria. La giornata inizia alle 6.30, con lodi e messa seguita da colazione. Dopo aver confessato varie persone, arriva un bimbo accompagnato dai genitori. Ieri, con altri 4 bambini, è stato morso da un cane con la rabbia. Un morso ampio e profondo alla coscia destra. Non piange e sopporta con dignità, ma mostra col volto tutta la paura del pericolo che sta correndo. In ospedale non l'hanno nemmeno guardato perché non hanno il vaccino antirabbia; lo si trova solo a 220 km, all'ospedale di

Nampula. Non hanno soldi per il viaggio, ma, abitando vicino a noi, vantano una sorta di diritto di aiuto per il trasporto. La Provvidenza vuole che il nostro medico chirurgo p. Aldo sia in viaggio da Gurue e passerà da Molocue con destinazione Nampula. Arriva poco prima di pranzo e telefona subito a Nampula per accertarsi che ci sia il vaccino. Ricevuta la conferma, chiama il direttore dell'ospedale di Molocue per avvisarlo degli altri 4 bambini da rintracciare e portare a Nampula entro una settimana perché non muoiano di rabbia. Il direttore si impegna personalmente.



P. Onorio Matti



Appena arrivato a Nampula, p. Aldo mi comunica che il bimbo è ricoverato in pediatria ma (incredibile ma vero!) l'ospedale non ha il vaccino antirabbia. È rabbia su rabbia, ma non rimane che sperare...

Subito dopo, sono chiamato a rispolverare le mie conoscenze di infermiere generico per trattare le ferite ai piedi del nostro cuoco e della nostra donna delle pulizie. Il cuoco è in casa con una grande ferita da bruciatura provocata dal tubo di scappamento della sua moto. Una ferita profonda e infetta intorno alla caviglia lo fa dolorosamente e vistosamente zoppicare. L'infezione si è allargata al piede e sale la gamba. Pulisco e disinfetto la ferita, metto una pomata antibiotica e fascio per bene. Stesso problema, diagnosi e intervento per la donna delle pulizie, ferita a un piede ma con un'infezione già estesa.

Dopo questo pronto soccorso e alcune confessioni, un'altra visita. Arriva in moto un infermiere. Chiede il nostro aiuto per recuperare sua moglie che è stata "rapita" e convive con un altro uomo. Dicendomi che in casa i tre figli piangono l'assenza della mamma, vorrebbe il mio pronto intervento. Gli prometto di affrontare il problema insieme alla comunità, lo faccio ritornare domani anche perché c'è un altro problema da risolvere. Un uomo sposato con figli avrebbe tentato di violentare una bambina di 12 anni in un angolo nascosto dietro il nostro centro giovanile.

Il primo giorno di missione si chiude amaramente. Il giorno dopo invece si apre con una piccola consolazione: il cuoco e la donna della pulizie ritornano per far controllare e trattare le loro ferite. L'infezione è già regredita molto, il dolore è diminuito



e zoppicano meno vistosamente. Purtroppo, da Nampula non arrivano informazioni sull'arrivo del vaccino e si continua a sperare. L'uomo accusato di aver rapito la moglie altrui si difende muovendo all'infermiere le stesse accuse. Diamo inizio alle necessarie e complicate indagini per accertare la verità, ma la soluzione del caso non sarà a breve. Mentre il reo di supposta violenza a minorenni viene sottoposto ad ulter-

riori indagini e accertamenti. Intanto arriva una mamma piangente e visibilmente scossa; mi chiede di accompagnarla in ospedale perché suo figlio di un anno è appena stato dimesso dall'ospedale ma le è svenuto in braccio...

Così, in due giorni sono stato catapultato nel vivo della vita missionaria e, come fossi un principiante, mi chiedo: che fare di più e meglio? Non trovo altra risposta che quella di sempre: accontentarsi di fare il possibile, di non perdere la speranza, di conservare la fede, di amare e servire più che si può...

Ma confesso che quando penso a quei bambini che rischiano di morire di rabbia; a quelle ferite dolorosamente infette e curate con una semplice pomata; a quel sequestro di moglie altrui; al tentativo di violenza su una minorenne; al bimbo frettolosamente dimesso e riaccompagnato in ospedale e... anche al fatto che stiamo aspettando da un mese (e chissà ancora per quanto tempo e quante promesse...) la linea telefonica-internet bruciata da un fulmine..., provo rabbia dentro.

Un mio confratello "missionario stagionato" mi ricorda sempre che la prima regola della vita missionaria, è quella di non impazzire. Mentre i nostri primi 4 missionari, già nel 1947, scrivevano che al missionario servono solo tre cose: pazienza, pazienza, pazienza; cioè quella specie di vaccino che non si trova in farmacia o in ospedale, ma è una virtù e un ingrediente umano-cristiano indispensabile per non impazzire o "morire di rabbia" e continuare a servire Dio nei poveri e sofferenti.

INCONTRO ECUMENICO

In questa domenica non è stata programmata nessuna visita alle comunità cristiane della missione di Alto Molocue. Alle 7 celebriamo l'Eucarestia con le lodi, in comunità. Terminata la colazione p. Miguel, il diacono Maganisto ed io andiamo a pregare insieme ai cristiani della chiesa evangelica dell'Unione Battista che si trova a 20 minuti a piedi da noi. Ci accompagna il giovane Salmista, che appartiene a questa chiesa ed è uno dei responsabili del nostro centro giovanile.

Arrivati, siamo accolti da suo padre Manuel, Pastore della chiesa considerata "centrale", che corrisponde alla nostra parrocchia o missione.

Ci sentiamo ben accolti, già molta gente è radunata fuori della chiesa, manca poco all'inizio del culto. Manuel ci dice che la nostra visita è considerata come una visita del Signore e ci dà la possibilità di predicare il Vangelo alla comunità, con questa raccomandazione: "Parlate di Gesù Cristo".

Non abbiamo preparato niente, ma prima di entrare c'è il tempo perché ognuno di noi possa scegliere una citazione del Nuovo Testamento. Entriamo in chiesa e il culto inizia con un corale in lomwe cantato da tutta la comunità, piccoli e grandi, uomini e donne che riempiono tutto lo spazio possibile. Terminato il canto, il Pastore dà la possibilità a ognuno di presentarsi alla comunità. Lo facciamo con piacere, manifestando la nostra gioia per la grazia di poter pregare con loro.

Il culto continua con l'esecuzione di alcuni canti realizzati da quattro gruppi di catechesi della comunità:

bambini e adolescenti,
due gruppi di catecumeni composti da giovani e adulti e per ultimo il gruppo dei giovani. Sono tutti corali in lomwe, in portoghese, una strofa anche in inglese.





In alcuni momenti tutta la comunità si unisce al corale proposto. Terminato il canto, segue l'offertorio, che dura abbastanza tempo e quasi tutti i fedeli adulti danno la loro offerta. All'offertorio segue il momento dell'annuncio della Parola. Noi pensavamo che il Pastore avrebbe iniziato il suo annuncio con il suo relativo sermone e poi noi avremmo continuato. Invece

invita ciascuno di noi a proporre il brano del NT scelto. Inizio io con Gv 17,11-21, ricordo loro che, in comunione con tutta la Chiesa siamo nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Sottolineo la preghiera di Gesù per l'unità dei discepoli e di tutti coloro che dopo di loro crederanno in Lui. P. Miguel continua con Gv 6,67-69, mette in luce la risposta di Pietro, la fede che solo Gesù Cristo ha parole di vita eterna. Termina Maganisto con 1Gv 1,1-4: Gesù è la pietra su cui fondare la propria vita, in comunione con tutti gli altri fratelli e sorelle.

Terminata la nostra proposta evangelica si alza un anziano che davanti a tutta la comunità afferma: "Cari giovani, per voi quello che stiamo vivendo oggi è una cosa normale, quasi non vi dice niente. Per noi anziani è un fatto straordinario. Per la prima volta dei padri cattolici entrano nella nostra chiesa. Io mi aspettavo che dicessero altre cose, e invece hanno parlato della nostra dottrina, di Gesù Cristo e della sua Parola. Io mi ricordo quando nel 1947 sono arrivati i primi missionari cattolici. Sono venuti per contrastarci, per distruggere le nostre cappelle, per bruciare le nostre bibbie. Oggi sono venuti nella nostra chiesa per parlarci di Gesù Cristo. Come sono cambiate le cose!!! Per questo ringrazio il Signore che oggi ci ha liberati da tante divisioni del passato".

Dopo di lui altri fedeli, tra cui una donna anziana molto commossa, condividono la loro gioia e emozione, ringraziando il Signore per tutto quello che stiamo vivendo. Io chiedo di nuovo la parola, confermando le difficoltà di relazione che esistevano tra cattolici e protestanti in Alto Molocue e in tutta la Zambézia. A nome della Chiesa

Cattolica ho chiesto perdono per le incomprensioni e problemi causati nel passato. La richiesta di perdono è stata accolta dal Pastore Manuel e nello stesso tempo egli ha chiesto perdono a noi cattolici per considerarci come dei "demoni" venuti per distruggere la loro fede.

Al termine del culto ci siamo uniti tutti dandoci la mano, formando un'unica catena, pregando insieme il Padre Nostro e una preghiera spontanea fatta da una anziana. Siamo usciti dalla chiesa, tutti con la convinzione che lo Spirito Santo ha preparato e guidato questo momento storico di riconciliazione, aprendo una nuova strada dove poter camminare insieme, dando testimonianza dello stesso Gesù Cristo e della sua Parola che ci unisce. Ci siamo dati appuntamento per la settimana di preparazione alla Pentecoste, come ulteriore occasione per rafforzare la nostra unione e il desiderio di camminare insieme. La conclusione di tutto è stato il pranzo con gallina e patate fritte.

Sono piccoli segni del Regno di Dio che è in mezzo a noi e che sta crescendo, senza fare molto rumore. Tutto questo grazie allo Spirito del Risorto che ci accompagna e grazie anche al Centro Giovanile della nostra missione, che unisce bambini e giovani di diverse religioni e chiese cristiane.

| p. Nico Marcato scj





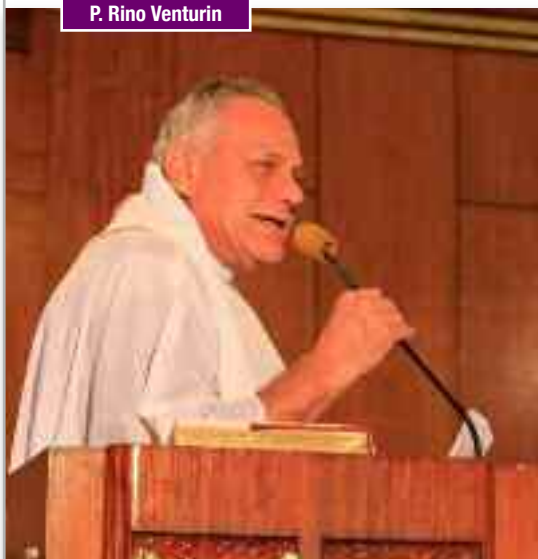
PRIMA SETTIMANA SANTA

Carissimi amici,

vi dico subito che sto benissimo di salute e che sono pure molto felice per questa nuova sfida missionaria richiestami dai miei superiori. Ma dove è mai scritto che la felicità la si trova facendo quello che più ci piace? Certamente non è così per noi religiosi!

Questa sarà la mia prima Settimana santa in Vietnam. Grazie a Dio avrò la possibilità di presiedere le celebrazioni del giovedì santo e del venerdì santo e di partecipare alla solenne vigilia pasquale nella "International Catholic Chaplaincy" di Saigon, della quale faccio parte. Non è sicuramente come essere totalmente immersi nella vita di una comunità cristiana durante la settimana santa, come ero abituato finora. Ma questa è una limitazione che accetto in santa pace, anche se preferirei lavorare di più!

P. Rino Venturin



Quali sono i motivi per cui non posso immergermi nel lavoro pastorale come negli altri paesi di missione dove sono stato? Sono soprattutto due: il primo è la lingua. Il vietnamita è molto difficile... soprattutto per un giovanotto di 66 anni: mi ci vorrà qualche anno per riuscire a capire e a farmi capire in questo idioma. Ma c'è un secondo motivo, che di fatto è quello determinante, perché bene o male in qualche modo potrei cavar-mela con la lingua, dopo un certo tempo: i preti stranieri non possono

fare ministero a contatto con i vietnamiti, neppure si può vivere nella stessa casa con gente del posto. Come vi dicevo, grazie a Dio la cappellania internazionale ci offre uno sbocco pastorale. Non è che si possa parlare di una normale comunità cristiana, dal momento che quelli che vengono sono di tante nazionalità diverse e vivono nei più diversi punti della città. In compenso c'è la ricchezza della diversità!

Perché la settimana santa, che è sempre un tempo di grazia, non mi scorra tra le dita senza lasciarmi niente, ho deciso di fare durante questa settimana il mio ritiro spirituale, dal lunedì santo fino al sabato santo.

Non ho molte cose da raccontarvi di questa prima tappa di vita in Vietnam. Dopo il mio messaggio natalizio, la cosa più importante che abbiamo vissuto è certamente l'ordinazione dei nostri primi due sacerdoti vietnamiti formati nelle Filippine: P. Phong e P. Quang. Io li ho avuti come postulanti a Cagayan de Oro (nelle Filippine), ci conosciamo molto bene. Adesso stanno vivendo in comunità con me. Se Dio vuole, il prossimo anno avremo altre tre ordinazioni. Gradualmente la nuova famiglia dehoniana vietnamita sta prendendo corpo e forma. Vedo che i due nuovi sacerdoti sono molto contenti ed entusiasti. Per ora noi non possiamo avere nessuna parrocchia o cosa del genere perché anche loro, che pure sono vietnamiti a tutti gli effetti, non sono riconosciuti dal governo come sacerdoti. Speriamo che nel futuro la situazione evolva verso una maggior libertà di lavoro pastorale. Abbiamo le nostre buone ragioni per



I primi dehoniani in Vietnam

essere ottimisti: la chiesa in generale è molto rispettata dal governo e cerca di mantenere rapporti cordiali e rispettosi, inoltre la comunità cristiana sta crescendo molto bene e si fa stimare per tutte le opere di bene che compie e per il suo senso nazionalista.

Anche se vi sto parlando di una situazione di libertà limitata, non pensate che stiamo camminando sulle spine! Il paese è molto tranquillo, la gente vive sicura, gli stranieri sono molto rispettati, basta che non piantino grane! Non si può certamente parlare di libertà piena, ma viviamo sereni e tranquilli. Il nostro visto di soggiorno scade ogni tre mesi, di modo che, se ci vogliono mandar via semplicemente non ci lasciano rinnovare il visto e buona notte!



Da quanto vi ho scritto, immagino vi sarete fatta un'idea del perché mi hanno chiesto di venire in Vietnam: accompagnare i giovani sacerdoti vietnamiti che stanno arrivando dopo aver completato la loro formazione nelle Filippine perché questa nuova fondazione prenda forma e si sviluppi su basi solide. Credo che questo processo non durerà a lungo. Ad ogni modo, che duri poco o molto, "ecce venio" (eccomi!) è quello che il nostro fondatore, p. Leone Dehon, ci ha insegnato a ripetere e lo faccio con gusto! Alla fin fine un missionario finisce sempre per innamorarsi della sua missione! I vietnamiti sono gente meravigliosa, il paese è bellissimo, la chiesa cattolica è dinamica e in forte crescita, i preti rispettati e venerati fin troppo... Per caso non mi sto già innamorando di questo posto? Forse sì.

Auguro a tutti voi una Pasqua serena e gioiosa. Che Dio vi benedica. Con affetto.

| p. Rino Venturin scj



FESTA DELLA DONNA

Anche qui la festa della donna.

Nella repubblica democratica del Congo la festa dell'8 marzo si trasforma nel mese della donna, ma a Babonde si riduce ad un defilé alla chefferie, il luogo di residenza dell'autorità tradizionale e dell'autorità statale.

Non molti discorsi, non molte ambizioni, non molti progetti, anche se le rivendicazioni e le necessarie "nuove prese di coscienza" potrebbero essere numerose.

Ruolo di subordinazione, nessun diritto all'eredità del marito, nessun diritto sui figli nati, violenze sessuali catalogate come offese leggere... Per il momento c'è la gioia di poter dire "anche noi esistiamo", "anche noi abbiamo dei diritti", "anche noi abbiamo una giornata dedicata". Un "pagne", un tessuto nuovo con il quale confezionare un nuovo abito, solitamente è sufficiente per mettere in pace la coscienza del marito e dei governanti.



La percentuale delle ragazze che frequentano la scuola è nettamente inferiore a quella dei ragazzi, le diplomate delle scuole superiori non raggiungono il 30% del totale. La ripartizione tradizionale dei compiti e dei lavori è rigidamente strutturata, le maternità a catena sono una costante fin dalla più giovane età.

Quando si parla con una donna normalmente gli si chiede innanzitutto: "nani ni bwana yangu" ossia "chi è il tuo marito", ma "bwana" significa anche "signore"; oppure se è senza marito gli si chiede "unaishi mikononi ya nani" ossia "vivi nelle mani di chi/abiti in quale casa/chi è colui che ti protegge".

Una donna sola, al villaggio, nella cultura tradizionale è senza statuto preciso, essa lo riceve dall'uomo con cui vive o dalla famiglia con cui abita. Alla morte del marito molte donne ritornano al loro villaggio natale "tra le mani del padre" o della famiglia del padre; nella famiglia del loro marito sono sempre state considerate come delle straniere (e le consuetudini sul matrimonio non fanno che rafforzare queste realtà), inoltre nella case del padre possono essere ancora molto 'utili'.

Anche al livello della nostra chiesa, tra gli oltre 120 catechisti, nei differenti villaggi, vi figurano appena 4 donne, e una sola è la "titolare", la responsabile principale. Se dopo la messa ci si siede per mangiare qualcosa assieme ai catechisti del posto, le mogli che hanno lavorato alla cucina si siedono su di un basso sgabello a fianco, pronte ad ogni evenienza e necessità ma non partecipano alla stessa tavola.

L'8 marzo, una buona festa, e un nuovo vestito per coprire molte "piaghe" con le quali si è abituati a convivere e perciò non fanno poi così male se le coscienze non sono educate. Dio creò l'uomo, maschio e femmina li creò. Un buon Vangelo, una buona notizia, certamente necessaria.



SCUOLA IN FUMO

Marzo un mese difficile per le scuole del nostro distretto nel loro insieme, in quanto la quasi totalità dei direttori delle elementari e degli istituti secondari con in aggiunta alcuni insegnanti e professori, sono stati reclutati d'ufficio per redigere le liste elettorali prima ed i seggi di voto in seguito, in vista delle prossime elezioni presidenziali – si prevede nel prossimo novembre. Venti giorni d'assenza per la formazione necessaria ed i prossimi tre mesi per "arruolare" gli elettori è il lavoro degli inizi.

Un mese difficile in particolare per la nostra EP Babonde (Ecole Primaire Babonde) e gli allievi di quinta e sesta che hanno visto andare in fumo le loro nuove aule scolastiche in un batter d'occhio.

Un improvvido agricoltore confinante con la scuola, dopo aver zappato le cattive erbe nel secco della stagione, ha pensato bene di accendere il fuoco, che portato dal vento si è posato sulle arse foglie del tetto di un paio d'aule. Tizzoni ardenti e cenere.

Normalmente sono i capi tradizionali che assieme ai parenti degli allievi costruiscono le aule mancanti e necessarie all'inizio dell'anno, benevolmente, ma con molta pena e malvolentieri distolti dalle loro occupazioni. Nel mese di marzo questo lavoro è assolutamente impensabile per i capi come per i parenti: è il momento della semina che richiede molta manodopera e già difficilmente le famiglie "cedono" i figli



all'istruzione scolastica, molti tra questi ultimi sono assenti giustificati per lunghi periodi.

Il responsabile del danno non riuscirà a pagare l'ammenda che per tranches successive con tempi lunghi che sorpasseranno il termine dell'anno scolastico. Sono allora gli insegnanti e gli allievi che si sono messi all'opera ed in un mese e mezzo qualcosa ne è uscito.

È stata una lunga processione di pali di tutte le misure per farne lo scheletro, poi le corde di liana per legare l'insieme, quindi le foglie di palma intrecciate, per costituirne un tetto che durerà i tre o quattro mesi ancora necessari.

Una processione che prevedeva anche il rinvio alla famiglia per chi non arrivava puntuale con il materiale prescritto: un rinvio non sempre interpretato come punizione dai più piccoli e non solo. Terra ed acqua hanno dato il fango necessario per la muratura e l'intonaco; altri legni leggeri hanno fornito i banchi, minimali ma sufficienti.

Che il rendimento scolastico finale ne soffra è fuori di dubbio ma un'alternativa esiste?

| **p. Renzo Busana scj**
<http://karibubabonde.blogspot.com/>





Volontariato

IL CIELO SOPRA PEMBA



Ho scelto di dare questo titolo al mio racconto perché nel corso della mia seconda esperienza di lavoro e di vita a Pemba (nord-est del Mozambico) ho spesso riflettuto su quanto il cielo dell’Africa sia diverso da altri cieli.

Tutto, nel cielo sopra Pemba, è “amplificato”: l’azzurro è più profondo e ti ci perdi dentro; le nuvole sono più grandi e più bianche; il grigio che precede un temporale è più cupo e fa più paura; la pioggia è più violenta e viene giù come un fiume.

Un cielo che rispecchia perfettamente il continente africano; perché in Africa tutto è amplificato: i colori, i rumori, gli odori, le emozioni. E sono state proprio le emozioni che, anche questa volta, mi hanno sopraffatta nel ripartire per l’Italia. Ed ho pianto.

Ho pianto quando – dopo tre mesi – ho dovuto congedarmi da una delle esperienze più belle della mia vita. Da maggio a luglio ho lavorato a Pemba per l'Università Cattolica di Milano tenendo un corso sul turismo e i diritti umani presso l'Università Cattolica del Mozambico. Contemporaneamente ho svolto attività di formazione presso l'Oratorio Kirikù, che ogni giorno accoglie circa 300 bambini poveri nella missione delle suore italiane di Gesù Buon Pastore.

Due percorsi diversi, ma entrambi di grande soddisfazione. Mi soffermo però sull'oratorio Kirikù per raccontare dei suoi bambini. Credo siano l'ennesima riprova che tutto, in Africa, è amplificato: più forte, più grande, più bello.

Ai bambini dell'oratorio Kirikù basta poco per ridere di gusto: una smorfia con la bocca, un po' di solletico, un abbraccio materno, un sorriso. Basta loro poco per essere appagati: un panino, un biscotto, una matita colorata e un foglio per disegnare. Basta loro poco per arrabbiarsi e litigare: sono abituati a difendersi e a far valere le proprie ragioni fin da piccoli, nei quartieri di periferia dove abitano. Basta loro poco per diventare grandi: a 4-5 anni portano già sulle spalle in giro il fratellino più piccolo, cui fanno tutto il giorno da madre e padre.

Guardando questi bambini entusiasti del niente che hanno, ho spesso pensato a quei bambini che nel "nostro mondo" non sono mai contenti del troppo che hanno. Penso sia impossibile tornare da un'esperienza di missione in Africa senza avere





addosso la frustrazione e la rabbia che scaturiscono da certi immediati e naturali paragoni.

Che fare allora? Vivere rigettando il mondo in cui ci troviamo? Oppure scappare in Africa per non dover essere quotidiano testimone di certe palesi ingiustizie del mondo moderno?

Nessuna delle due scelte mi appartiene in realtà oggi, anche se in passato entrambe hanno fatto parte di me, attraversando la mia mente e il mio cuore. Ciò che oggi desidero è

essere testimone, nel mio mondo del benessere e del "tutto che mai appaga", della vita che, gioiosamente, i bambini dell'oratorio Kirikù vivono ogni giorno.

Vorrei riuscire a portare qui, dove tutto è scontato, la testimonianza di quanto niente sia scontato, nemmeno alzarsi la mattina. Mi piacerebbe saper descrivere alla gente, ai giovani, ai ragazzi e ai bambini del "tutto che non basta" l'immensità del "niente che entusiasma" i bambini dell'oratorio Kirikù.

Mi basterebbe che ognuno di noi potesse provare anche solo per un istante quella malinconia che ti annoda lo stomaco quando devi lasciare l'Africa e la sua gente, così povera ma così ricca, così frustrata ma così dignitosa, così piccola ma così grande.



È NATO IL MILIARDESIMO AFRICANO

Secondo la stima dell'organismo dell'ONU Unpfa (United Nations Population Fund) alla fine del 2009 è nato il miliardesimo africano, cioè l'Africa ha raggiunto un miliardo di abitanti, quasi il doppio dell'Europa comunitaria che ne conta circa 600 milioni.

Il miliardo di africani cresce di 24 milioni all'anno e possono raddoppiare entro il 2050, raggiungendo i due miliardi. L'Africa è il continente con il più alto tasso di natalità del mondo, i bambini e gli adolescenti con meno di 15 anni sono 400 milioni, il 40% del totale. In Italia i nostri minorenni con meno di 15 anni sono il 17% dei 60 milioni di italiani, circa 10 milioni! Africa continente dei giovani; Italia ed Europa, paese e continente degli anziani.

Queste moltitudini di giovani africani hanno diritto ad avere l'istruzione, un impiego e un'assistenza sanitaria: le condizioni sociali ed economiche del mondo globalizzato saranno in grado di soddisfare le loro crescenti aspettative? Nel mondo globalizzato questo sarà tra i principali problemi sociali dei prossimi decenni. I giovani africani sono un potenziale enorme di crescita dell'intera umanità, ma oggi rimangono in buona parte nell'ignoranza e nella povertà e domani saranno una bomba demografica pronta ad esplodere.





Spesso si dice e si scrive che l’Africa è povera perché sovraffollata. Menzogna colossale. Il continente africano ha 31 abitanti per chilometro quadrato, l’Europa comunitaria 61, il Giappone 343. Europa e Giappone non hanno quasi nulla delle immense risorse dell’Africa. Riccardo Cascioli e Antonio Gaspari nel volume “Le bugie degli ambientalisti”, scrivono che “dei 21 paesi più poveri del mondo solo 7 hanno una densità superiore ai 100 abitanti per kmq. Tra i 5 paesi africani più colpiti dalla fame (Etiopia, Sudan, Somalia,

Mozambico e Liberia) il più popolato ha una densità di 41,8 abitanti per kmq”.

L’India, con più d’un miliardo di abitanti, è estesa poco più di Sudan ed Etiopia messe assieme con soli 120 milioni di abitanti. Eppure Sudan ed Etiopia soffrono la fame, l’India esporta cibo anche in Africa e da vent’anni è in pieno sviluppo economico, con un indice di crescita del Pil del 6-8% l’anno.

Ci sono i poveri e gli affamati anche in India, ma per insufficiente distribuzione della ricchezza, non per mancanza di produzione di cibo. Invece l’Africa produce poco cibo. I paesi a sud del Sahara importano circa il 30% del cibo di base che consumano (riso, grano, mais). Noi, ricchi e privilegiati del mondo non vogliamo ammettere che la povertà dell’Africa dipende anzitutto e soprattutto, prima di qualsiasi altra causa (e ce ne sono molte altre), dalla scarsità o mancanza di istruzione. Non è possibile che si sviluppi un continente con il 50% di analfabeti, oltre a circa il 25-30% di “analfabeti di ritorno”, cioè quelli che hanno frequentato qualche classe delle elementari, ma poi non sanno leggere né scrivere perché non hanno mai avuto la possibilità di esercitarsi.

Di scuola e di istruzione-educazione, per aiutare l’Africa giovane, si parla e si scrive troppo poco perché chiama in causa i nostri paesi ricchi e cristiani, che dovrebbero correre in aiuto ai fratelli e sorelle africani. Invece in Occidente diminuiscono le vocazioni missionarie, i volontari e gli organismi di volontariato internazionale. È un segno evidente, fra tanti altri, della crisi di umanità e di vita cristiana del nostro popolo.

MINIPROGETTI DI SOLIDARIETÀ

RITORNO A CASA. Quelimane

Ritornare a casa, è il grande anelito di ogni creatura. Ritornare a casa! Si fa presto a dirlo. Per chi ha i mezzi è facile. Ma chi si vede consegnare in mano un foglio su cui è scritto che la pena del carcere è stata scontata e che ora è libero di ritornare a casa, ma si trova solo con i calzoni e la camicia che ha addosso e non ha ancora idea di come farà a mangiare prima di arrivare a sera, come potrà far ritorno a casa?

Chi è stato trasportato all'ospedale provinciale in ambulanza, proveniente da un distretto lontano anche qualche centinaio di chilometri, e si ritrova sul marciapiedi fuori dell'ospedale, guarito sì, ma senza un soldo in tasca e molto spesso in compagnia di un parente che era salito sull'ambulanza per non lasciarlo senza aiuto, e che ora è anch'egli fermo sul marciapiedi senza risorse, come farà per ritornare a casa? Queste sono le persone per cui è stato concepito il progetto "Ritorno a casa".

Il costo medio per persona per realizzare il « ritorno a casa » è di circa 15 euro.

referente p. Aldo Marchesini



PROGETTO “COMEDOR” in Paraguay

La parola “Comedor” significa sala da pranzo, mensa. Si tratta di un luogo riservato ai bambini che ricevono, almeno una volta al giorno, da mangiare un piatto caldo e sufficientemente sostanzioso. Il servizio si concretizza all'interno di una struttura ecclesiale ed è gestito da un gruppo di mamme che offrono la loro disponibilità a cucinare e addirittura a gestire i momenti precedenti e successivi al servizio di ristorazione per i bambini in età pre-scolare, dando vita a veri e propri asili. Il Comedor ospita un numero variabile di ragazzi che possono giungere, soprattutto durante il periodo scolastico, a centocinquanta, da moltiplicare per i tre centri operativi nella zona servita dalla nostra comunità missionaria. Il Progetto consiste nell'acquisto di alcuni utensili da cucina e nell'edificazione di due piccole tettoie per offrire un luogo di riparo dalla pioggia e dal sole sia per i ragazzi che per le strutture della cucina.



Costo progetto per ognuno dei tre luoghi:

- utensili cucina €250 • Costruzione tettoie €2.000

referente p. Gianquinto Regazzoni

“LIBRI PER LA SCUOLA” in Mozambico

Ad Alto Molocué da alcuni anni è in funzione il Centro Giovanile dotato di aule scolastiche e di una biblioteca. Il Centro Giovanile è luogo importante di aggregazione e di studio per i giovani della zona. Vi si effettuano corsi di formazione, alfabetizzazione, sostegno scolastico. In particolare la biblioteca è un bene prezioso e unico nella zona. Tutti i giorni è frequentata da un gran numero di persone per studio, approfondimento e ricerca. Anche a Nampula nella parrocchia di S. Pedro dei pp. dehoniani è sorto un centro giovanile animato dalla Compagnia Missionaria del sacro Cuore. Sorge accanto all'università di Pedagogia e anche in esso la Biblioteca è a disposizione di tutti e frequentatissima. Entrambe le biblioteche hanno bisogno di aumentare i libri per migliorare sempre il servizio. Offriamo un libro per le biblioteche di Molocué e Nampula: **costo medio di un libro Euro 20**

referenti p. Onorio Matti e Compagnia Missionaria

ACQUA PULITA a Babonde in Congo

Babonde è situata in zona equatoriale dove numerose sono le sorgenti naturali di piccole dimensioni, dalle quali vengono raccolte, in pozze naturali o scavate appositamente, le acque che servono per bere, cucinare, lavarsi e lavare stoviglie, indumenti, ecc. In queste pozze, oltre alle acque sorgive, confluiscono anche le acque piovane con tutto il loro carico di fango e sporcizia. Assieme agli uomini, anche gli animali selvatici e quelli domestici, allevati 'in libertà', si dissetano portando il loro carico di sporcizia.



Il nostro progetto è quello di sanare il maggior numero di sorgenti nelle zone di maggiore concentrazione della popolazione dove più frequenti sono le malattie dovute all'acqua sporca. Creando piccoli bacini di raccolta e di filtraggio delle acque sorgive e sigillando il perimetro e la superficie, si farà in modo di evitare la contaminazione attraverso il contatto con agenti esterni portatori di infezioni.

I costi dei materiali e del lavoro necessario ammontano a Euro 350 per sorgente.

referente p. Renzo Busana

KINGA Babonde in Congo

"Kinga" è il nome che abitualmente è dato alle biciclette in uso nell'est del Congo. Sono robuste, di fabbricazione cinese e sono spesso utilizzate dai Kumba Kumba e dai Tolekisti. I Kumba Kumba sono i trasportatori di merci che si sobbarcano anche 300/400 Km. di viaggio per rifornire di mercanzie i villaggi più sperduti, mentre i Tolekisti sono i bici-taxi, per il trasportatori di persone su bicicletta in città. Il progetto KINGA si rivolge ad altri utilizzatori di biciclette, cioè le persone portatrici di handicap che sono relegati in casa o costretti per muoversi a trascinarsi su strade polverose o fangose. Il Progetto Kinga cerca di mettere a loro disposizione un triciclo costruito grazie ai pezzi di due biciclette normali.



Il costo di un triciclo così costruito è di circa 350 Euro.

referente p. Renzo Busana

PEAD: Scuola Alfabetizzazione per adulti

La Diocesi di Lichinga durante e dopo la guerra civile (durata dal 1976 al 1992), si era fatta carico di 34 scuole di alfabetizzazione per adulti e scuole della comunità cristiana, nei territori dove lo Stato non era presente: la Chiesa ha cercato di supplire a questa carenza governativa. Queste scuole nell'anno 2010 avevano 1968 alunni e alunne, con 215 maestri e monitori.

Da gennaio 2011 le due "Organizzazioni non governative" che ci aiutavano, hanno sospeso gli aiuti. Stiamo cercando di risolvere il problema con altri benefattori.



Costo per stipendi, manutenzione e cibo 3.000 Euro all'anno per ogni scuola

referente dom Elio Greselin vescovo di Lichinga

VISITARE I CARCERATI in Mozambico

Da diversi anni p. Aldo visita i carcerati di Quelimane per prestare loro cure sanitarie, ma anche per celebrare con loro l'Eucaristia e offrire aiuto ai più indigenti.

Ugualmente a Nampula gli incaricati della diocesi di "Giustizia e pace" animati dalla Compagnia Missionaria lavorano nei posti di polizia e nelle prigioni e, in collaborazione con l'università cattolica offrono assistenza giuridica gratuita ai prigionieri. Nelle carceri molti detenuti chiedendo aiuti per avere dei piccoli contenitori per conservare l'acqua da bere nella cella, altri nel periodo fresco chiedono coperte, altri chiedono indumenti per vestirsi. **Costo per una coperta €10 - per contenitore acqua € 5 - per indumenti €20**

referenti p. Marchesini e Compagnia Missionaria

AIUTA UN PRETE! EVANGELIZZATI IL MONDO! Lichinga

I preti sono i diretti collaboratori del vescovo: senza loro la evangelizzazione non arriva. Nella diocesi di Lichinga sono 21 distribuiti nelle 20 missioni sparse su una superficie grande come Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Abbiamo anche 17 seminaristi al seminario medio, 7 al seminario filosofico e 6 al seminario maggiore.

I sacerdoti sono affidati alle comunità cristiane che offrono loro il cibo per vivere, ma esse non riescono a fare di più. Ai preti non diamo nessun salario fisso! Unica cosa che possiamo offrire sono le offerte per intenzioni di messe da celebrare!

Se qualcuno ci può aiutare "adottando" un prete.....

Costo per il mantenimento di un sacerdote per un anno Euro 1.000

referente dom Elio Greselin

LA VOCE DELL' APOSTOLINO

CASA SACRO CUORE

È una comunità dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Fino a qualche anno fa seminario minore, ora è centro di animazione giovanile e vocazionale. È anche impegnata nella diocesi di Trento per la pastorale ordinaria.

CASA SACRO CUORE

Ringrazia voi benefattori per l'aiuto che le date per il suo impegno ecclesiale finalizzato a:

- *l'animazione giovanile e vocazionale*
- *l'evangelizzazione nelle terre di missione*
- *le iniziative umanitarie nel terzo mondo*
- *le opere apostoliche affidate, in Italia e all'estero, ai padri dehoniani*

CASA SACRO CUORE – CP 345 – 38100 TRENTO
Tel. 0461/921414 – CCP 274381

Coordinate bancarie per offerte:
IBAN IT19 J032 4001 8040 0001 0032 456 - Banca di Trento e Bolzano

Anno LXVI – n 2 – luglio 2011
Poste Italiane s.p.a. – Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004)
Art. 1, comma 2, DCB – BO – Dir. Resp.: p. Oliviero Cattani
Autor. Trib. Di Trento n. 576 del 5 marzo 1988
Stampa: Litosei Rastignano (BO)

**Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali
e successive modifiche: DLgs n. 196/2003**

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico della Casa Sacro Cuore. Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – Lei avrà la possibilità di ricevere il nostro bollettino, "La Voce dell'Apostolino" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "La Voce dell'Apostolino".